Il medico di campagna



Note tecniche

Titolo originale: Médecin de campagne
Regia: Thomas Lilti
Sceneggiatura: Thomas Lilti, Baya Kasmi
Montaggio: Christel Dewynter
Musiche: Alexandre Lier, Sylvain Ohrel, Nicolas Weil
Fotografia: Nicolas Gaurin
Paese: Francia 2016
Distribuzione: BIM distribuzione
Durata: 102 minuti

Interpreti e personaggi

François Cluzet: Jean-Pierre Werner
Marianne Denicourt: Nathalie Delezia
Christophe Odent: Norès
Patrick Descamps: Francis Maroini
Isabelle Sadoyan: madre di Jean-Pierre
Félix Moati: Vincent Werner

La nostra recensione

Dopo cinque minuti di visione del film di Thomas Lilti si potrebbe essere tentati di farsi prendere da un leggero cinismo e di cedere a un'ironia al limite del sarcasmo.
La mente potrebbe andare all'esperienza comune dei call center di medicina di famiglia e nella testa si potrebbe risentire la frase "*il medico può vederla fra sette giorni*".
Se, invece, ci si libera dai pregiudizi esasperati dai luoghi comuni, ci si può godere la narrazione della pellicola e addentrarsi nel mondo della provincia francese caratterizzata dalla convivenza fra vecchio e nuovo.
Il film mette in scena la quotidianità di un medico di campagna abituato e votato ad occuparsi dei propri pazienti ventiquattro ore al giorno sette giorni su sette. Sullo sfondo si vede, però, anche l'esigenza di servizi pubblici più efficienti e diffusi sul territorio con la creazione di poliambulatori ospedalieri che offrano alla popolazione multidisciplinarietà e cure specialistiche nella consapevolezza, taciuta, che nessuno mai potrà sostituire, nel rapporto con il malato, il medico generalista, o almeno quel medico generalista di cui racconta il film. Il figlio del protagonista sintetizza il ruolo del padre medico in una semplice immagine riassunta nelle parole, quando mio padre morirà, il paese si fermerà, gli uomini e le donne smetteranno di respirare.
Il film racconta con toni eleganti e misurati, senza scene esasperate o melodrammatiche (e, parlando di malattie, il rischio di scivolare nel melò è dietro l'angolo) la vita di un medico intrecciata a quella dei suoi pazienti. Il ritmo della pellicola è scandito dalle visite sia a domicilio sia in ambulatorio, dalla lentezza dei gesti e quasi da una certa ritualità nell'approccio medico/paziente e nell'approccio stesso alla malattia.
Il lavoro del medico generalista viene descritto nel paziente e empatico ascolto di chi si rivolge a lui per avere le cure del corpo o dell'anima in quanto il medico di una piccola comunità lontana 40 km dai centri medici più attrezzati deve essere in grado di dare risposte immediate ai propri pazienti. Il regista Lilti sfrutta la propria esperienza di medico (prima di essere autore, sceneggiatore e regista, ha, infatti, praticato l'arte medica) per rappresentare allo spettatore un ritratto credibile di un medico indefesso che coniuga scienza e potere taumaturgico della parola.
L'attenzione per l'essere umano si traduce nella parola che dà conforto. Quando l'autoritario e solitario medico di campagna si trova a dover insegnare la propria professione alla neo laureata Nathalie, per prima cosa la incita all'ascolto del malato e, quindi, alla condivisione e partecipazione del problema dell'altro, sia pure nella massima professionalità. Infatti, l'intento del film non è quello di restituire allo spettatore l'illusione di un idillio bucolico ma quello di rappresentare il sacrificio, la sofferenza e le doti umane che servono per svolgere una professione delicata quale è quella del medico.
La risposta alla malattia dei pazienti non sta in una diagnosi per esclusione e per tentativi allo scopo di arrivare alla prognosi più probabile e, finalmente, poter compilare un ricettario. Il regista Lilti vuole consegnare allo spettatore l'immagine di un medico diviso fra la necessità di dominare lo sconforto di una lotta quotidiana contro la morte e la necessità di offrire al malato, oltre che perizia e capacità, anche umanità ed onestà indipendentemente dall'età o dalla malattia del paziente. Tutto questo si traduce nel minimalismo e realismo della sceneggiatura in cui spicca l'abile interpretazione di François Cluzet.
Pur snodandosi fra temi malinconici e tristi, il film riesce a non cadere nella banalità e nella sofferenza compiaciuta e fine a se stessa. L'obiettivo è quello di rappresentare senza effetti spettacolari la vita di dedizione al lavoro di un uomo accompagnandolo anche nei momenti difficili della propria vita.
Il ribaltamento dei ruoli (da medico a paziente), l'inevitabile bilancio della propria vita, l'accettazione del cambiamento e della propria fragilità umana viene raccontato con grande pudore di sentimenti lasciando che sia lo spettatore a cogliere il significato dei silenzi, degli sguardi, di dialoghi volutamente asciutti. In questi aspetti sta la forza del film in cui la lentezza del racconto e dell'indugiare su visite e pazienti è voluta per far riflettere lo spettatore e per costruire un film giocato sull'equilibrio che è cosa ben diversa dalla noia.

Ellen Balasso
redazione@cineverdi.it



Il medico di campagna

Il regista

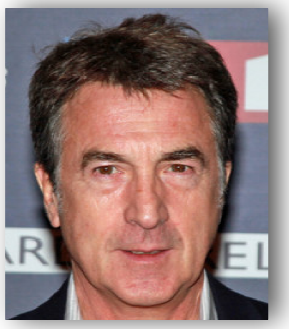


NOME: Thomas Lilti
LUOGO DI NASCITA: Parigi (Francia)
DATA DI NASCITA: 30 maggio 1976

Gli ultimi tre film:

2014 – Hippocrate
2007 – Les Yeux bandés

L'attore



NOME: François Cluzet
LUOGO DI NASCITA: Parigi (Francia)
DATA DI NASCITA: 21 settembre 1955

Gli ultimi tre film:

2016 – La meccanica delle ombre
2015 – Un momento di follia
2014 – Un incontro

L'intervista al regista

Perché ha scelto di raccontare la storia di un medico di campagna?

Prima di dedicarmi al cinema, facevo il medico. Grazie alla mia professione ho avuto modo di fare delle sostituzioni in ambiente rurale. Quegli anni durante i quali, da giovane interno, sono stato chiamato a fare le veci di medici di grande esperienza che esercitavano in campagna, mi hanno molto aiutato a crescere. Una volta diventato regista, mi è naturalmente venuta voglia di trasformare tutto il materiale che avevo immagazzinato in precedenza in un film. Dal punto di vista di uno sceneggiatore, la figura del medico di campagna è in assoluto tra le più romanzesche. Il medico di campagna è un autentico eroe popolare, la gente lo ama. E la sua particolarità è di appartenere a una specie in via d'estinzione. Bisogna impedire che la desertificazione della sanità guadagni terreno e adottare tutte le misure necessarie per evitare che questo tipo di medici scompaia. Per me si tratta di un presupposto sociale tra i più importanti e ho scelto di inserire questa problematica nel centro del film. A causa dell'abbandono delle campagne, è una professionalità che purtroppo tende a scomparire. Di conseguenza è più che mai percepito come un eroe positivo. Incarna un ruolo sociale tra i più importanti, è colui che assicura la comunicazione tra le generazioni e lotta contro l'isolamento e la solitudine dei suoi pazienti.

Ci sono diversi livelli cinematografici nel suo film: un livello realista, quasi naturalista, e poi un aspetto quasi documentaristico. E il tutto è intessuto in una trama molto romanzesca…

Avevo la sensazione che ci fosse un bisogno urgente di evidenziare le «carenze» del servizio sanitario pubblico nel suo attuale meccanismo di funzionamento, ma al tempo stesso continuavo ad avere il desiderio di raccontare una storia, di portare uno sguardo che fosse documentato, onesto e preciso. Non cerco né di fare film a tesi né di fare film intimisti, ma piuttosto di mescolare i due generi. Probabilmente in me c'è anche la volontà di far rivivere la dimensione politica e sociale tipica dei film degli anni '70-'80 che oggi mi sembra manchi nel cinema popolare francese. In fondo, mi piace raccontare delle storie sentimentali collocandole all'interno di un universo documentato e realista. Ed è esattamente il confronto tra questi due elementi che mi fornisce l'ispirazione per fare dei film.

Il film della prossima settimana

La battaglia di Hacksaw Ridge

di Mel Gibson
USA 2016, 134 minuti

Senza orario senza bandiera
lunedì 20 novembre ore 20.45

Noi eravamo

di Leonardo Tiberi
Italia 2017, 90 minuti
ingresso 3 euro per tutti

La vostra opinione

Inviate i vostri commenti al 348 – 5603580

FREE STATE OF JONES

"La storia studiata a scuola o imparata sui libri difficilmente riesce a trasmettere l'orrore della violenza, della prevaricazione e del razzismo, tragedie che hanno insanguinato tutte le civiltà umane con guerre insensate e spesso fratricide. Ma le guerre continuano e si moltiplicano, possibile che dalla Storia non si impari mai nulla? " M.

"E questo sangue odora come nel giorno quando il fratello disse all'altro fratello "andiamo ai campi". Davanti a tanta spietata violenza queste parole mi risuonavano nelle orecchie. E confesso che più volte ho sobbalzato … quella baionetta scarlatta … univo passato e presente in un'unica orribile scia: Ruanda, Cambogia, faide mafiose, delitti in famiglia … troppo spesso il genere umano dimentica che odiare è molto più difficile che amare." Elena

Voti dei film in rassegna

1.	Famiglia all'improvviso	4.22
2.	Il diritto di contare	4.57
3.	La verità negata	3,82
4.	Free State of Jones	3,90

Breganze film festival
domenica 12 novembre 20.30

Il padre d'Italia

di Fabio Mollo
Italia 2017, 90 minuti
ingresso 2 euro soci – 5 non soci